ENZO VALENTINI

I TEMPLARI

I LUOGHI DELL'ORDINE DEL TEMPIO IN ITALIA

VIAGGI NELLA STORIA ®

978-88-6261-176-3

Mattioli 1885

• LA STORIA DEI CAVALIERI • CHIESE E CASTELLI DELL'ORDINE DEL TEMPIO
• ITINERARI TURISTICI E INDIRIZZI UTILI

I TEMPLARI

I luoghi dell'Ordine del Tempio in Italia

di Enzo Valentini

Viaggi nella Storia®
by www.viagginellastoria.it

Info
www.viaggiestoria.com

Mattioli 1885

Cavaliere templare a Trani, anno 2010 *foto di Fabio Sisana (MTP).*

Volturino
Alberona
Andria
Corato
Trani
Terlizzi
Gravina in P.
Matera
Potenza
Brindisi
Oria
Maruggio
Primo Itinerario
Secondo Itinerario
Terzo Itinerario
Quarto Itinerario
Quinto Itinerario
Sesto Itinerario
Settimo Itinerario
Ottavo Itinerario
Nono Itinerario

I Templari
I luoghi dell'Ordine del Tempio in Italia
prima edizione Febbraio 2011

© Mattioli 1885
spa - Strada della Lodesana, 649/sx, Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)
tel. 0524.530383 - www.mattioli1885.com

Grafica e Impaginazione
Officine Grafiche Multimediali, Via del Torrione, 27 - 43122 Parma

Viaggi nella storia ®
by www.viagginellastoria.it

www.viaggiestoria.com

Direttore editoriale
Emanuele Roncalli

Coordinamento collana
Marcello Calzolari

Testi:
Enzo Valentini

Foto:
Enzo Valentini (Salvo diversa indicazione)

Foto di copertina:
Chiesa di San Bevignate a Perugia, di Enzo Valentini

L'Editore desidera ringraziare l'associazione storico culturale *Mansio Templi Parmensis* (www.mansiotempli.net) per la collaborazione offerta nella realizzazione di questa opera.
L'Autore desidera ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione, con particolare riferimento a Bianca Capone, Loredana Imperio, Cristian Guzzo, Nadia Bagnarini, mia moglie Rosella, e alla madre Bruna, alla cui memoria dedica questo libro.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

PRESENTAZIONE

I Templari, come noto, hanno chiuso la loro vicenda storica il 18 marzo 1314, con il rogo del maestro generale Jacques de Molay e dei suoi dignitari. Nonostante ciò, a distanza di quasi settecento anni, questi eroici cavalieri e monaci, uomini d'arme e uomini di Chiesa, sono ancora di forte attualità e parlare di loro suscita spesso comportamenti completamente opposti.
C'è chi rifiuta a priori l'argomento, bollandolo come "una serie di stupidaggini o un mucchio di fantasie", ma c'è anche chi si getta a capofitto a discutere di misteri, esoterismo, magia, Santo Graal, filosofie eretiche, tesi complottistiche, ossia di tutto quel corredo che arricchisce la produzione televisiva e libraria attuale, seguita ad un famoso successo editoriale mondiale.
Naturalmente, sono molto più numerosi i seguaci di questo secondo filone che non del primo: ma si sa, non si può rinunciare al fascino del mistero e dell'occulto.
Noi, nella grande confusione, preferiamo una terza via, navigando controcorrente: andremo quindi sul concreto e riporteremo la vicenda dei cavalieri templari, pur senza sminuirla, sui binari della quotidianità, dentro quella storia medievale che ha segnato la vita di molte delle nostre città, piccole o grandi, importanti o meno.
Illustreremo per grandi linee le origini dell'Ordine, il suo sviluppo, la sua struttura organizzativa militare ed economica, la sua importanza in campo politico e sociale; ma racconteremo, soprattutto, delle chiese, dei castelli e delle costruzioni di questo prestigioso Ordine monastico cavalleresco, che hanno resistito alla *damnatio memoriae* degli inquisitori ed alle ingiurie degli uomini e dei secoli.
Scrivere un libro che accompagni le persone, studiosi, turisti o semplici curiosi, sulle tracce di questi particolari cavalieri medievali, a toccare le pietre con cui sono state edificate le loro chiese ed i loro castelli, potrebbe sembrare un controsenso: opporre la realtà al mistero, la materia alla spiritualità (quale che sia il significato che si attribuisca a questa parola).
Seguendo le indicazioni di questa guida, senza inutili e facili sensazionalismi, visiteremo quanto delle vestigia templari esiste ancora nei nostri centri storici, nelle nostre campagne, sulle nostre colline, e ci accorgeremo che esse non hanno nulla di fantastico o misterioso rispetto ad altre costruzioni medievali italiane.

Possiamo piuttosto parlare di fascino, di quel fascino di cui sono permeate tutte le persone che, per un verso o per l'altro, sono entrate a far parte della leggenda e del mito.
E i Templari, nonostante un processo ingiusto, voluto da un papa insicuro e da un re francese affamato di soldi e di potere, e nonostante le crudeli torture ed i bagliori delle fiamme dei roghi, sono ancora qui a far parlare di sè ed a mostrare quello che hanno saputo tramandarci, di immateriale o di materiale, di simbologie o di edifici in pietra.
Noi, abbiamo deciso di raccontare questi ultimi e le strade per raggiungerli.

l'autore

Cividale, anno 2006 *foto di Sara Casti (MTP).*

LA STORIA

L'ultimo maestro generale del Tempio Jacques de Molay.

CHI ERANO I TEMPLARI

Chi erano i cavalieri templari? È questa una semplice domanda che, però, prevede una risposta complessa ed articolata, come effettivamente è stata la vita di questi cavalieri nei quasi duecento anni di esistenza dell'Ordine del Tempio.
Essi furono uomini d'arme, avvezzi al maneggio delle armi, ma anche uomini di Chiesa e di pace, più pratici di liturgie e di letture religiose; furono abili banchieri, ottimi amministratori di proprietà, esperti marinai, sottili diplomatici, furono, insomma, persone capaci di adattarsi a qualsiasi necessità si presentasse, contrariamente a quanto facevano gli uomini del medioevo, incasellati nelle tre ferree classi sociali dei *bellatores* (i guerrieri), gli *oratores* (i religiosi) ed i *laboratores* (i servi, i contadini e gli artigiani).
L'Ordine del Tempio, invece, in questo senso, segnò una modernità sconosciuta all'epoca, con la fusione di alcune classi sociali, con la maggior considerazione di quelle inferiori e con l'introduzione di attività previste solo per alcuni gruppi sociali (come ad esempio la gestione del denaro, delegata fino ad allora solo agli Ebrei).
Finché vissero l'opinione pubblica li accettò come persone del loro tempo, con grandi pregi, come il valore in battaglia, ed altrettanti difetti, come l'avarizia (quando forse si trattava di oculatezza finanziaria). Fu solamente nel periodo dei processi che i loro nemici si fecero forti di alcune loro mancanze o particolarità, per accusarli di ogni specie di nefandezza: la riservatezza dei riti divenne la segretezza di una setta, che doveva coprire orge sessuali, messe nere o sabba satanici; l'accortezza nello spendere soldi li fece paragonare a Ebrei ed usurai; venne attribuita loro la colpa della perdita della Terrasanta, a causa del rispetto che essi avevano, in periodo di pace, nei confronti dei musulmani; le urne antropomorfe, dove venivano conservate reliquie di santi, divennero subito idoli pagani da adorare.
Purtroppo, una parte dei posteri dimenticò il sangue dei Templari versato nei deserti della Palestina e ricordò maggiormente il lato oscuro dell'Ordine del Tempio, inventato totalmente dagli inquisitori di Filippo il Bello per giustificare il processo ed il conseguente scioglimento dell'organizzazione templare, divenuta quasi uno Stato nello Stato.
Fortunatamente, da qualche tempo, sta nascendo un sano interesse per le vicende esclusivamente storiche dei Templari e le righe che seguono, nelle limitazioni dello spazio assegnato alla pubblicazione, cercheranno di contribuire ad una maggiore chiarezza sulla vita di questi leggendari cavalieri.

Gli inizi dell'Ordine del Tempio

L'Ordine dei Poveri Cavalieri del Tempio di Salomone, o più semplicemente "Ordine del Tempio", venne fondato appena dopo la presa di Gerusalemme (1099) da un cavaliere originario della Champagne, Hugues de Payns, che cercò in questa maniera di fronteggiare una esigenza militare dei nuovi Stati Franchi creati a seguito della Prima Crociata (Regno di Gerusalemme, Principato di Antiochia, Principato di Edessa, Contea di Tripoli).

Con il ritorno in Europa della maggior parte dei crociati, che ritenevano di aver compiuto il voto della liberazione dei Luoghi Santi, questi nuovi possedimenti cristiani si trovarono con un numero di uomini in arme notevolmente inferiore ai circostanti nemici musulmani.

Intorno al 1119/1120 Hugues ed altri nobili (la tradizione parla di altri otto) decisero di restare in Oltremare e, con un numero ristretto di soldati, presero

Mappa delle Crociate.

a controllare la strada che dal porto di Giaffa conduceva a Gerusalemme, strada spesso battuta da bande di briganti arabi che depredavano le carovane di mercanti e di pellegrini. Questi cavalieri, dal momento che si trovavano ad esercitare un compito militare per un fine religioso (l'assistenza ai pellegrini e la difesa della Città Santa), si organizzarono in una confraternita laica e, pur continuando a vestire gli abiti secolari, seguirono la Regola di Sant'Agostino e professarono i tre voti di castità, povertà ed obbedienza, più il quarto della difesa dei pellegrini e delle strade da loro percorse. Unica differenza dagli altri Ordini monastici era la disciplina militare e l'uso delle armi: nasceva così la figura del monaco-guerriero, figura inesistente prima dei Templari e ripetutamente imitata nei secoli successivi.

L'arcivescovo Guglielmo di Tiro raccontava così i primi passi del nuovo esercito di Cristo: «*In quell'anno, alcuni nobili di rango cavalleresco, devoti e timorati di Dio, espressero l'intenzione di vivere in castità, in obbedienza e di rinunciare per sempre a ogni ricchezza, impegnandosi con il patriarca a servire Cristo alla maniera di canonici regolari. I più eminenti fra loro erano i venerabili Hugues de Payns e Godefroi de Saint-Omer. Poiché non avevano una chiesa, né un luogo fisso dove abitare, il re li ospitò temporaneamente nell'ala sud del suo palazzo, vicino al Tempio del Signore. I canonici del Tempio concessero loro, a certe condizioni, di usare un cortile, situato nelle vicinanze, per le cerimonie dell'Ordine. Il re* [Baldovino II] *con i suoi nobili e il patriarca con i suoi prelati cedettero loro anche alcune proprietà in perpetuo o temporaneamente, affinché potessero nutrirsi e vestirsi. Il primo punto della loro professione religiosa, imposta dal patriarca e dagli altri vescovi per la remissione dei peccati, era l'impegno a proteggere, nel modo migliore possibile, le*

strade e i sentieri dalle imboscate di ladri e banditi, con particolare riferimento alla sicurezza dei pellegrini» (*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*).
Dal luogo che Baldovino aveva concesso ad Hugues ed ai suoi confratelli, la moschea di *al-Aqsā*, questo gruppo prese il nome di "Poveri Cavalieri del Tempio di Salomone": "poveri", per la sobrietà dei costumi rispetto agli appariscenti abbigliamenti della cavalleria secolare, "del Tempio di Salomone", perché la loro sede era collocata sulla cosiddetta Spianata del Tempio, dove si ergeva un tempo l'edificio voluto dal grande re biblico.
A proposito di questa povertà c'è da specificare che non si trattava di una "povertà assoluta", come quella francescana, piuttosto di una "limitazione del superfluo". I Templari, infatti, non possedevano niente di più di ciò che fosse necessario al compimento della loro missione: non potevano certo combattere senza avere armi o armature, ma queste dovevano essere prive di ogni ornamento sfarzoso, e comunque non erano di proprietà del singolo cavaliere, ma dell'Ordine. Una ricca comunità, insomma, formata da individui poveri singolarmente.
Per riuscire a coniugare le due anime contrastanti dei Templari, "il diavolo e l'acquasanta", e per giustificare il fatto che un uomo di Chiesa potesse spargere sangue umano, si dovette ricorrere ad un compromesso, magistralmente espresso da San Bernardo di Clairvaux in quello che può essere considerato il manifesto programmatico dell'Ordine. Nel "*De laude novae Militiae*", composta intorno al 1130, il Santo scrive: «*Il soldato di Cristo* (il Templare) *uccide nella salvezza. Non senza motivo egli impugna la spada. Egli è strumento di Dio per la punizione dei malvagi e la difesa dei giusti. Infatti, quando egli uccide i malvagi, non si tratta di un omicidio ma di un malicidio ed egli è considerato l'esecutore di Cristo*».
Il privilegio di far parte di una compagine così particolare, che combatteva nel nome di Dio per la difesa della Cristianità, attirò nuovi cavalieri da ogni parte d'Europa, grazie alla capillare opera di propaganda svolta da Hugues e nonostante non venissero promesse onori personali o ricchezze, ma "lacrime e sangue": nella Regola (art. 661) il postulante, prima di essere accettato all'interno dell'Ordine, viene avvisato della vita che dovrà affrontare una volta divenuto Templare: «*Mio buon fratello chiedete una cosa molto grande poiché del nostro Ordine non scorgete che l'apparenza. Vedete bei cavalli e splendenti armature, cibi squisiti e buoni vini, e vesti eleganti, e allora pensate che con noi starete assai bene. Ma ignorate gli aspri combattimenti che si nascondono dietro tutto ciò: poiché sarà penoso per voi, che siete padrone di voi stesso, farvi servo degli altri. E d'ora in avanti sarà arduo per voi fare ciò che desiderate: poiché se volete restare di qua dal mare, sarete inviato di là; e se desiderate stare ad Acri verrete mandato nella terra di Tripoli o d'Antiochia, o in Armenia; e anche nell'Apulia, in Sicilia o in Lombardia o in Francia, in Borgogna o in Inghilterra o in una delle numerose terre dove abbiamo commende e possedimenti. E se desiderate dormire dovrete vegliare; e se qualche volta vorrete vegliare vi verrà ingiunto di andare a riposare nel vostro letto*».

Lo sviluppo dell'Ordine

Nonostante le difficoltà promesse al momento dell'accettazione, la "nuova cavalleria" ebbe un successo straordinario. Il motivo di tanta fortuna derivò da una serie di fattori, primo dei quali fu sicuramente la voglia di riscatto da parte di quei cavalieri, i cosiddetti "cavalieri erranti", che si spostavano lungo le strade europee di torneo in torneo, di combattimento in combattimento, alla ricerca di una sistemazione degna del loro *status* di nobili, seppure in difficoltà finanziarie. I "cavalieri erranti", tanto cari alla letteratura romantica dell'Ottocento, erano frutto di una società fortemente maschilista in cui vigeva la "legge del maggiorasco", in base alla quale la trasmissione dell'eredità familiare avveniva solo in linea maschile, esclusivamente al primogenito.

In tempi difficili come quelli dell'alto medioevo, in cui la mortalità infantile era molto frequente, i nobili cercavano di avere una progenie numerosa, per essere sicuri di avere un erede a cui lasciare patrimonio e titolo. Col passare dei secoli, e con migliorate condizioni sanitarie, la mortalità era diminuita, lasciando ai signori europei il problema di "sistemare" i propri figli.

Nel caso delle femmine, la soluzione era semplice: servivano, attraverso oculati matrimoni, per stringere alleanze con altre famiglie nobili oppure, volenti o nolenti, venivano inviate in convento.

Per i figli maschi, ad esclusione del maggiore che ereditava il patrimonio morale e materiale della famiglia, si aprivano due strade: quella religiosa o quella militare. La prima conduceva spesso a ruoli di potere, come abati, vescovi o cardinali, che potevano valorizzare la dinastia di provenienza attraverso concessioni territoriali o onorifiche. La seconda destinava i figli cadetti al mestiere delle armi già in tenera età e, al momento della successione paterna, venivano letteralmente cacciati dal castello di famiglia, poiché il fratello maggiore non desiderava avere nei dintorni un rivale pronto a tutto, anche all'omicidio, pur di entrare in possesso dell'eredità di famiglia.

Per questi cavalieri, detti "erranti" poiché "senza fissa dimora", la situazione non era delle più felici: possedevano solamente un titolo, uno scudiero, qualche cavallo e, se fortunati, una piccola somma con cui vivere. L'unica loro fonte di sostentamento era costituita dall'abilità nell'uso delle armi, non sapendo, né volendo, né potendo, "abbassarsi" a qualsiasi altro lavoro: gli unici possibili erano la guerra ed i tornei. In queste occasioni c'era la possibilità di farsi notare da qualche signore importante che li assumesse al proprio servizio o trovasse modo di farli sposare con la figlia di qualche vassallo.

La Regola e gli Statuti dell'Ordine del Tempio

Il passo più importante per il nuovo Ordine avvenne nel 1129, circa dieci anni dopo la sua nascita, durante il Concilio di Troyes (Champagne). In quell'occasione, presenti i più prestigiosi personaggi religiosi e civili dell'epoca, grazie anche all'intervento di San Bernardo di Clairvaux, venne approvata la Regola del Tempio, una serie di 72 articoli che disciplinavano la vita all'interno dell'Ordine. Ne esistono due versioni: la prima redatta in

latino dal chierico Jehan Michel, la seconda compilata in francese che, integrata da bolle papali e dai *retraits* (capoversi), arriverà a contare 678 articoli dai 72 di partenza, dimostrando così di essere un *corpus* normativo flessibile e adattabile alle modifiche dei tempi ed ai cambiamenti sociali. I primi articoli, che costituiscono il processo verbale del Concilio, sono seguiti da quelli che illustrano i doveri essenziali dei Templari, molto simili a quelli dei Cistercensi. Si parla degli uffici divini e del modo più consono per seguirli, si esaminano le varie circostanze dell'accoglienza dei nuovi cavalieri, così come quelle dell'infermità e della morte dei fratelli, si considerano tutti gli aspetti della vita conventuale, le preghiere, le festività da osservare, i giusti comportamenti e le colpe gravi, ma anche il vestiario e l'alimentazione, sia come modo di consumare i pasti, sia per la qualità del cibo.

Grande rilievo viene dato all'abbigliamento dei cavalieri templari, stabilendo, tra l'altro, che «*tutti i fratelli portino abiti dello stesso colore, bianco, nero o bigello* […] *e i cavalieri* […] *manti bianchi*» (art. 17), «*ma tali vesti non dovranno avere abbellimento alcuno, né segni di vanità*» (art. 18).

La vita conventuale viene scandita da alcuni obblighi importanti, come la necessità del silenzio, l'obbedienza al maestro generale, l'aiuto reciproco tra confratelli, ma soprattutto la povertà individuale, intesa come privazione di oggetti, armi ed abbigliamenti eccedenti la normale dotazione individuale di ogni cavaliere, non certo come rinuncia all'essenziale, che avrebbe compromesso la possibilità di affrontare al meglio il nemico in battaglia. Capitolo fondamentale e necessario, in una formazione di tipo militare, è quello riguardante le punizioni, commisurate alla gravità delle colpe: si va dal semplice mangiare per terra nutriti dagli avanzi dei confratelli, alla prigione per un anno ed un giorno oppure, per i casi più gravi, all'espulsione dall'Ordine come «*una pecora nera*» (art. 46). Particolari, soprattutto per aver dato vita a congetture sulla presunta omosessualità dei Templari, sono gli articoli che riguardano i loro rapporti con l'altro sesso: «*la compagnia delle donne è pericolosa, poiché il demonio, da sempre loro compagno, ha potuto distogliere molti dalla retta via del Paradiso*» (art. 70). È vietato anche accogliere donne all'interno delle case e baciare l'altro sesso perché «*stimiamo pericoloso per qualunque uomo di religione guardare troppo a lungo il volto femminile* » (art. 71).

Il divieto di diffondere «*la Regola se non con il permesso del convento*» (art. 326), unito alla segretezza delle riunioni del Capitolo e delle cerimonie di ammissione (a porte chiuse e durante ore particolari, come la sera e l'alba), hanno offerto il fianco alle accuse di orge o riti satanici, senza tener conto che tutto ciò era consuetudine anche in altre comunità monastiche del tempo. Così queste norme, insieme al divieto di prendere le armi contro i fratelli cristiani, hanno favorito gli arresti e le condanne. Paradossalmente la Regola, che doveva scandire la vita dell'Ordine, ne decretò la morte e i Templari, accusati

anche di non rispettare la Regola, proprio per fedeltà ad essa evitarono di alzare le armi contro i soldati del re al momento dell'arresto, mettendo a rischio la loro stessa vita.

In Europa

Appena dopo la concessione della Regola, Hugues de Payns iniziò un viaggio in Francia e Inghilterra per reclutare altri cavalieri alla causa e trovare finanziamenti per garantire la vita dell'Ordine. Fu un successo insperato: la nobiltà europea si dimostrò generosa nelle donazioni di beni mobili ed immobili; inoltre molti giovani, soprattutto quei cadetti destinati alle armi, aderirono immediatamente ad un gruppo che combatteva nel nome del Signore Domine Iddio. Lo sviluppo dell'Ordine portò alla necessità della creazione di una struttura organizzativa, naturalmente non militare, che garantisse il migliore sfruttamento delle proprietà acquisite.

L'Europa templare venne quindi suddivisa in varie zone, dette "province", il cui numero e la cui estensione variava nel tempo; inoltre alcune di queste province venivano accorpate e divise secondo le necessità del momento e della quantità di precettorie esistenti. Si ebbero così, tra le altre, la provincia di Francia, la prima e la più importante, d'Italia, di Puglia, di Provenza, di Aragona e Catalogna, di Normandia, di Castiglia e Léon, d'Inghilterra, di Ungheria e Slavonia, di Germania, di Polonia.

Hugues de Payns al cospetto di re Baldovino.

La sede principale fu stabilita a Parigi, sia perché capitale di uno dei principali Stati nazionali nascenti, sia per un certo collegamento con le origini francesi dei cavalieri fondatori.
Il cosiddetto "Quartiere del Tempio" (*Enclos du Temple*) era una vera e propria città nella città, circondata da alte mura e difesa da torri rotonde agli angoli; una struttura fortificata più per protezione delle ricchezze che per sostenere degli assedi. La sede del Tempio, infatti, aveva anche la funzione di banca centrale per il re di Francia e per molti altri sovrani dell'epoca.
All'interno si trovavano numerosi edifici, con differenti destinazioni d'uso; dalle semplici stalle, agli alloggi per servitù, artigiani e cavalieri, dai laboratori e magazzini, alle due chiese. Su tutti svettava imponente un gruppo di torri di epoche diverse, come la Torre del Colombaio o di Cesare (XII secolo) ed il mastio (XIII secolo) di forma quadrata ed alto 50 metri; nel 1793 quest'ultima torre divenne la prigione di Luigi XVI, della regina Maria Antonietta e della famiglia reale di Francia, in attesa della sentenza finale.
Con la soppressione dell'Ordine del Tempio, tutto questo complesso passò ai cavalieri ospedalieri (poi cavalieri di Malta) che vi istallarono il loro priorato generale. Nel 1808 Napoleone Bonaparte ne decise la demolizione, poiché la Torre del Tempio era divenuta meta di pellegrinaggio da parte di nostalgici monarchici, che vi si recavano in pellegrinaggio in memoria del re ghigliottinato.
I Templari europei si occuparono principalmente di compiti logistici ed amministrativi, incarichi che in genere non prevedevano l'uso delle armi. Al contrario, i cavalieri presenti nella Penisola Iberica affiancarono militarmente i re cristiani nella *Reconquista* dei territori occupati dai Mori, partecipando con grande impeto alla famosa battaglia di Las Navas de Tolosa del 1212, insieme all'Ordine di Santiago e a quello di Calatrava.
In Spagna e Portogallo l'Ordine del Tempio aveva anche il controllo di importanti fortezze, come quelle di Monzon, Ponferrada, Peñiscola e di Miravet, dal 1185 sede della provincia templare di Spagna, situata alla foce del fiume Ebro. Molto suggestivo per la posizione e per la struttura fortificata è il castello di Almourol, risalente al tempo del maestro di Portogallo frà Gaudino (fine XII-inizi XIII secolo); venne costruito, sfruttando un precedente insediamento romano, sopra un isolotto posto nel mezzo del fiume Tago, che all'epoca segnava il confine fra i territori cristiani e quelli occupati dai Mori.
In Inghilterra la sede templare era a Londra, nella precettoria di Temple Church, ancora esistente; nella piazza della chiesa è possibile ammirare la statua dei due cavalieri sul medesimo cavallo, posta su un pilastro formato da quattro colonne lisce. Il complesso è composto da due chiese diverse: la più antica *(Round Church*), consacrata nel 1185, ed un altro edificio rettangolare (*The Chancel* o *The Oblong*), che venne affiancato al precedente nel 1240. Alla soppressione del Tempio la precettoria passò inizialmente alla Corona inglese che la concesse poi all'Ordine di Malta; quando nel 1540 quest'ulti-

mo venne soppresso in Inghilterra, il complesso tornò dalla Corona. Attualmente le due chiese sono ancora officiate, mentre i locali della precettoria sono occupati da due delle quattro associazioni di avvocati, *Inner* e *Middle Temple*, risalenti al XV secolo. All'interno della chiesa più antica sono visibili le lapidi sepolcrali di dieci Templari, con le sculture in altorilievo dei cavalieri, raffigurati in posizione giacente (*gisants*); una di queste tombe è quella di Guglielmo il Maresciallo, consigliere di Riccardo Cuor di Leone, che prima di morire chiese di poter entrare a far parte dell'Ordine del Tempio.
Nel 2003 lo scrittore inglese Dan Brown ambientò in questa chiesa alcune parti del suo famoso romanzo, *Il Codice da Vinci*.

In Terrasanta
La casa principale dell'Ordine in Terrasanta era, come già accennato, a Gerusalemme sulla Spianata del Tempio di Salomone, così descritta dal pellegrino Teodorico alla fine del XII secolo: «*Questa costruzione, con tutti i suoi annessi, era passata nelle mani dei Cavalieri del Tempio che stanno sempre in guardia per sorvegliare e proteggere il paese, e che abitavano in essa e negli altri edifici contigui, contenenti molti magazzini di armi, di cibi e di vestiari. Sotto di essi ci sono le stalle per i cavalli costruite da re Salomone stesso nei giorni andati; una meravigliosa e intricata costruzione poggiante su pilastri e contenente un'infinita complicazione di archi e volte* […] *Sopra esso abbondano le stanze; appartamenti pieni di luce ed altri ambienti adatti a tutti gli usi. Coloro che camminano sul tetto scopriranno un'abbondanza di giardini, cortili, anticamere, vestiboli e di cisterne per l'acqua piovana, mentre di sotto l'edificio contiene uno stupefacente numero di bagni, depositi, granai, e magazzini di legname* […] *I Cavalieri hanno costruito un nuovo chiostro* […] *inoltre stanno costruendo le fondamenta di una nuova chiesa di magnifiche proporzioni e fattura a lato della corte maggiore*».
Nel 1187 la Città Santa venne ripresa dal Saladino e l'Ordine fu costretto a spostare la sede nella città portuale di Akko (che i cristiani avevano ribattezzato San Giovanni d'Acri), dove occuparono un intero quartiere con una massiccia torre a controllo del porto. Questa città è passata alla storia per il terribile assedio che, nel maggio 1291, segnò di fatto la fine della grande epopea crociata e durante il quale perse la vita il maestro generale Guillaume de Beaujeu. L'ultima, strenua difesa venne opposta proprio da poche centinaia di cavalieri templari, che si asserragliarono nella Torre del Tempio al comando del maresciallo Pierre de Sevrey; il 28 maggio, attraverso un varco aperto dai genieri, i musulmani si precipitarono all'assalto ma le mura crollarono per il peso delle truppe, seppellendo sia difensori che assedianti.
Nella Terrasanta cristiana, l'Ordine possedeva numerose fortezze, più o meno grandi, da cui dipendevano piccoli villaggi agricoli; il castello di Saphet (in arabo *Safed* o *Safad*), ad esempio, aveva il controllo di almeno 160 casali fortificati. Alcuni di questi castelli erano delle vere e proprie città; le loro guarnigioni arrivavano anche a 2.000-3.000 uomini, come la citata Saphet; le loro cisterne ed i loro magazzini permettevano una resistenza prolungata

in caso di assedio: quando nel 1188 Saladino conquistò Gastum (*Baghras*) i suoi soldati vi trovarono una scorta di 12.000 sacchi di farina.
La potenza di questi castelli viene riconosciuta anche dai cronisti arabi: «*Quel castello fortificato* (La Fève/*Al-Fula*) *apparteneva ai Templari. Era un luogo inespugnabile, una base solida*»; «(A Trepessak/*Darbsak*) *trovammo il castello molto elevato, solidamente fortificato* […] *era il nido -o riparo- dei Templari*»; «*Baghras è un castello* […] *che si innalzava su una sommità inespugnabile, su una rocca irraggiungibile che toccava il cielo*». La loro collocazione dipendeva dal territorio controllato dall'Ordine del Tempio: Chastel Blanc (*Safita*) presidiava la valle della Buqaia ed il corridoio che collegava la città di Homs e tutta la Siria con la costa libanese; Tortosa (*Tartus*) e Chastel Pélerin (*Athilit*) difendevano rispettivamente la costa della contea di Tripoli e del Regno di Gerusalemme; il confine tra il Regno d'Armenia ed il Principato di Antiochia era sorvegliato da alcune piccole fortezze, Trepessak, La Roche Guillaume, La Roche Roissel e Port Bonnel, coordinate dalla più grande Gastum. Nonostante ciò, inevitabilmente, sul finire del XIII secolo tutte cedettero alle forze musulmane, in parte per la disorganizzazione militare e politica dei principi di Terrasanta, spesso in contrasto fra di loro, in parte a causa della sostituzione dei veterani, caduti in battaglia, con giovani cavalieri inesperti, al loro battesimo del fuoco. L'Ordine del Tempio era anche presente nell'isola di Cipro, scalo marittimo importante fra Occidente ed Oriente. Nel 1191 era stata conquistata ai Bizantini da Riccardo Cuor di Leone, che successivamente l'aveva venduta ai Templari. A seguito di una rivolta popolare i cavalieri si erano resi conto dell'impossibilità di governare l'isola e l'avevano restituita al re d'Inghilterra, mantenendo comunque molte proprietà: oltre a vari casali fortificati, sono da ricordare la chiesa ed il palazzo di Nicosia, il castello di Gastria con i suoi villaggi, la chiesa di Sant'Antonio ed una casa a Famagosta. Nel 1310 si svolse nell'isola uno dei processi contro l'Ordine; vennero inquisiti 76 templari che, grazie alle testimonianze ascoltate, furono dichiarati innocenti.

In Italia

Durante l'impero romano, la penisola italiana era il fulcro intorno al quale ruotava la storia del Mediterraneo e dell'Europa; con la presenza del pontefice a Roma, aveva anche acquisito una valenza religiosa di grande rilievo; durante le crociate, infine, era divenuta una specie di pontile allungato nel mare verso il Vicino Oriente.
Per questo motivo l'Ordine del Tempio si installò in Italia molto presto: nel 1131 era presente a Messina (San Marco), nel 1134 a Milano (Santa Maria del Tempio), nel 1138 a Roma (Santa Maria in Aventino, ora Santa Maria del Priorato). In quest'ultima città i Templari ricoprirono incarichi diplomatici (camerario o cubiculario) presso la corte papale, al punto che era riservata loro una camera nel Palazzo del Laterano (nel medioevo la sede del pontefice).

La battaglia di San Giovanni d'Acri.

Successivamente le città, i luoghi più importanti o quelli sulle grandi vie di comunicazione come la Francigena, videro fiorire degli insediamenti templari; tra i più conosciuti (oltre a quelli sopra citati): Sant'Egidio di Moncalieri, Tempio di Ormelle di Oderzo, Santa Maria del Tempio di Bologna, San Filippo de Plano di Osimo, San Jacopo inter Vineas a Firenze, San Pietro di Siena, San Jacopo al Tempio di San Gimignano, Santa Maria in Carbonara di Viterbo, oltre a San Bevignate di Perugia, l'unica in Italia, ed una delle poche in Europa, in cui sono conservati affreschi di epoca templare.
Per garantire sicurezza e comodità ai pellegrini ed ai mercanti, che viaggiavano sulle sue navi, il Tempio aveva posto delle basi operative nelle principali città marinare: Genova (Santa Fede), Pisa (Santa Sofia), Venezia (Santa Maria in Capite Brolio e San Giovanni del Tempio), Messina, Napoli, Civitavecchia (San Giulio e Santa Maria del Tempio), Cagliari. Dal momento che la Puglia era un naturale passaggio per il superamento del mare Adriatico (Canale d'Otranto) o base di partenza per le navi dirette verso la Terrasanta, l'Ordine era particolarmente presente nei porti di questa regione: a Bari (San Clemente), a Trani (Ognissanti), a Brindisi (San Giorgio del Tempio), a Barletta (Santa Maria Maddalena).
Secondo l'organizzazione templare l'Italia era divisa in due grandi regioni: quella centro settentrionale, Sardegna inclusa, veniva indicata col nome generico di "Italia" o "Lombardia" e dipendeva da Roma o da Bologna; quella meridionale, chiamata "Puglia", comprendeva il regno di Sicilia e le regioni del sud, ed aveva la sede nell'insediamento di Santa Maria Maddalena a Barletta.
I Templari erano ben introdotti nel tessuto economico e politico italiano, arrivando a ricoprire cariche istituzionali, come fra' Rolando Bergognino, nominato podestà del Comune di Savigliano (Cuneo) agli inizi del XIV secolo. Altri furono uomini di fiducia del pontefice, come fra' Paolo, castellano papale dei castelli di Cencelle e di Monte Cocozzone (Roma), negli anni 1290-1293, e successivamente della rocca dell'Abbadia di Vulci (Viterbo), tra il 1293 ed il 1295; oppure come fra' Martino, che nel 1263 garantì la tregua tra i comproprietari della rocca di Trevi nel Lazio (Frosinone).
Tra questi incaricati, uno dei più importanti fu certamente fra' Uguccione da Vercelli, che venne utilizzato in varie occasioni, con compiti diversi, da differenti pontefici: nel 1283 sostituì il castellano della rocca di Vulci nel compito, affidatogli da Martino IV, di raccogliere da ogni parte del Patrimonio di San Pietro grano e vettovaglie per contrastare la carestia che infuriava a Roma; nel 1296, per conto di Bonifacio VIII, prese possesso del castello di Palazzolo (Viterbo), occupato abusivamente da alcuni nobili romani; nel 1302 venne incaricato, dallo stesso papa, di far abbattere la rocca d'Agnese che gli abitanti di Rieti avevano edificato abusivamente.
Questa sua capacità diplomatica ed organizzativa non era passata inosservata neanche ai vertici del Tempio che, agli inizi del Trecento, lo nominarono gran precettore d'Italia.

La struttura militare

I primi Templari erano dei combattenti, dei crociati, degli uomini di guerra: nonostante la professione dei voti monastici, nonostante i rituali religiosi, tutti i cavalieri, che seguirono i fondatori nella loro idea innovativa, mantennero la loro anima militare, sfrondandola però della violenza e della brutalità inutile tipica del soldato medievale. Per quanto poterono, si attennero a quanto aveva insegnato San Paolo ai legionari romani: non infliggete al nemico più danni di quanto non sia strettamente necessario; non combattete se non per una giusta causa; non combattete per basso desiderio di arricchimento o per una gloria terrena. Il loro motto, infatti, era preso dal Salmo 113B, che così recita: «*Non nobis, domine, non nobis, se nomine tuo da gloriam*» ("Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria").

L'Ordine del Tempio, con la sua nascita, aveva portato cambiamenti sociali, ma era stato anche l'inventore, per così dire, di una moderna idea di esercito. Nei secoli precedenti, i nobili dell'epoca, per le esigenze quotidiane, pagavano un numero limitato di soldati di carriera, che svolgevano i servizi di guardia nei castelli o avevano compiti di polizia o di scorta; allo scoppiare di un conflitto, invece, scattava il reclutamento di tutti gli uomini validi del territorio. Quasi sempre si trattava di contadini, che abbandonavano i campi per costituire l'esercito del signore, spesso con risultati a dir poco discutibili: quasi nessuno era addestrato all'uso delle armi e pochi, grazie all'esercizio della caccia, sapevano utilizzare arco e frecce.

Per garantire la sicurezza dei confini degli Stati Latini di Terrasanta, delle strade di pellegrinaggio e mercantili, dei porti e delle città, il Tempio organizzò i propri uomini in una formazione militare possente, veloce e soprattutto ben preparata, formò le guarnigioni dei suoi castelli e di tutte le altre strutture fortificate, addestrandole all'uso delle macchine da guerra (trabucchi, mangani, catapulte). Nella normalità l'esercito templare prevedeva un organico di qualche migliaio di uomini, fra cavalieri, sergenti e scudieri, integrato da arcieri e balestrieri, quasi sempre di origine siriana. Un corpo speciale era quello dei Turcopoli (dal greco, "figlio di Turchi"), soldati sanguemisti armati "alla bizantina", ossia con armatura leggera ed arco, inquadrati in reparti di cavalleria veloce con compiti di guida e di esplorazione del territorio. In caso di guerra a questa formazione di base venivano aggiunte truppe mercenarie, in genere reclutate localmente. Anche in questo caso i Templari avevano anticipato i tempi, creando delle vere e proprie "truppe indigene" (gli italiani "ascari" o "sphais"), sul tipo di quelle che verranno istituite dalle potenze coloniali europee nel XIX secolo. Come in tutti gli eserciti, il comando era affidato ad un vero e proprio "stato maggiore", costituito da alcune figure che ricoprivano incarichi fondamentali nella vita militare e conventuale dell'Ordine.

Al vertice del gruppo di comando era situato il "maestro generale", che rappresentava l'Ordine in ogni occasione, sia politica che militare. La sua era una carica elettiva e non aveva potere assoluto: prima di ogni decisione

doveva consultarsi con il Capitolo, ossia l'assemblea dei dignitari e dei confratelli. Suo luogotenente era il "siniscalco", che lo sostituiva in caso di necessità.

Responsabile della disciplina, il "maresciallo" era incaricato anche dell'arruolamento e dell'addestramento di cavalieri e sergenti; inoltre provvedeva all'equipaggiamento e all'approvvigionamento dei cavalli. Aveva anche il controllo di tutte le armi, quelle acquistate, quelle ricevute in dono e quelle conquistate in battaglia. Le formazioni indigene dei Turcopoli, nonché dei sergenti in arme, erano invece sotto il comando del "Turcopolerio".

La carica di "sotto maresciallo", assegnata generalmente ad un sergente, aveva il compito di controllare l'equipaggiamento minuto (escluse le armi), i finimenti e le sellerie; inoltre comandava i *servientes* (fratelli di mestiere) ed organizzava dei servizi di pattuglia e della sicurezza delle strade.

Al "commendatore del regno di Gerusalemme", tesoriere generale, spettava la gestione del patrimonio dell'Ordine; disponeva del bottino di guerra (bestie da soma, schiavi e bestiame), tranne i cavalli, le armi e le armature, che venivano consegnate al maresciallo. Il "commendatore della città di Gerusalemme" si occupava della protezione dei pellegrini che giungevano in Terrasanta, mentre il "commendatore della Volta" era responsabile del Quartiere del Tempio di San Giovanni d'Acri e controllava il traffico della flotta dell'Ordine.

Il "guardarobiere" (o "drappiere") verificava la qualità delle stoffe provenienti dalle precettorie europee e gestiva l'assegnazione dei tessuti, della biancheria e degli abiti; soprattutto doveva assicurarsi che ogni Templare fosse vestito in maniera decorosa, come prescriveva la Regola.

Un discorso particolare merita il "gonfaloniere", ossia colui che aveva cura dello stendardo, il cosiddetto Baussant. Si trattava quasi sempre di un sergente scelto tra i Templari più coraggiosi e validi che, negli spostamenti, era sempre accompagnato da una scorta di cinque o dieci uomini, che non si fossero mai macchiati di azioni disonorevoli. Secondo la Regola il Baussant non doveva mai essere abbassato, per nessun motivo, neanche per utilizzarne l'asta durante la carica; chi lo faceva perdeva l'abito templare (ossia veniva cacciato dall'Ordine) oppure veniva messo in catene. Oltre a questo compito di alta responsabilità, il gonfaloniere aveva il comando delle truppe mercenarie e da lui dipendevano i responsabili dei granai e le sentinelle.

Trattandosi di un vero e proprio esercito, ogni Templare riceveva una uniforme ed un corredo di armi ed oggetti necessari per la vita quotidiana.

L'uniforme era differente per il cavaliere o per il sergente: il primo, sopra la cotta di maglia, indossava una sopravveste bianca ed un mantello dello stesso colore, mentre i colori del secondo erano il nero o il marrone; entrambi, però, all'altezza del cuore, si fregiavano della croce rossa patente (ossia leggermen-

te allargata alle estremità), concessa all'Ordine del Tempio da Eugenio III durante il Capitolo di Parigi del 1147.
Professando il voto di povertà individuale, il cavaliere secolare che entrava a far parte dell'Ordine cedeva al Tempio ogni sua proprietà (abiti, cavalcature, armi e armature). In cambio riceveva la dotazione di base che era uguale per tutti i membri dell'Ordine, sia cavalieri che sergenti; era soprattutto improntato alla semplicità, proprio come prescriveva la Regola: le spade, le armature, gli speroni ed i finimenti dei cavalli non dovevano avere inserti d'oro o d'argento, i vestiti erano di semplice tessuto (lana o lino), sen-

---

IL BAUSSANT

Lo stendardo templare è conosciuto con il nome di "baussant", un termine in antico francese che, nella figurazione araldica, individua uno scudo bipartito orizzontalmente; sempre in araldica, per l'Enciclopedia Treccani, la parola "balzana" indica uno «scudo troncato di due smalti pieni, d'argento e di colore, come lo scudo di Siena, troncato d'argento e di nero». Nelle descrizioni non viene specificata la posizione dei due colori (bianco/argento e nero), che può essere invertita; infatti, nell'araldica comunale italiana, due città hanno la stessa colorazione, ma opposta: Siena, con la parte superiore bianca e quella inferiore nera, mentre lo stemma di Ferrara, al contrario, sopra il nero e sotto il bianco.
Il termine "balzano" viene anche utilizzato per designare il cavallo ("cavallo balzano") che presenta delle macchie bianche (dette appunto "balzane") sugli arti a partire dallo zoccolo.
La Regola del Tempio (art. 99), a proposito dello stendardo, recita: «Il siniscalco porta lo stendardo bicolore», ma senza fornire altri dettagli. Così, per avere un'idea corretta del baussant templare, bisogna affidarsi all'iconografia del tempo: il sergente templare, raffigurato negli affreschi della chiesa templare di San Bevignate a Perugia, ha lo scudo con il bianco, caricato di una croce rossa patente, nella parte superiore ed il nero per i due terzi della superficie inferiore, come anche il piccolo pennone dipinto negli stessi affreschi; al contrario il cronista Mathieu Paris, nella Chronica Majora del 1254, così descrive lo stendardo templare: «d'argento al capo di nero».
Tutto ciò chiarisce il vero significato etimologico del termine baussant, riferito ai Templari, permettendo di abbandonare le fantastiche interpretazioni che lo volevano derivato da "vaut cent" ("vale cento", come dire che ogni cavaliere del Tempio valeva cento dei suoi nemici), o "beau sang" ("bel sangue", definendo in tal modo il sangue versato da Cristo per la redenzione degli uomini, o quello versato dai Templari in difesa della Terrasanta).
Più accettabili, invece, le interpretazioni simboliche di alcuni contemporanei e moderni: «essi marciano preceduti da una bandiera, che chiamano "baussant", perché sono pieni di candore per gli amici del Cristo, neri e terribili verso i suoi nemici» (Jacques de Vitry, Histoire des Croisades); «il nero per la terra, il bianco per il cielo, a un tempo cavalieri della terra e cavalieri di Dio, che impugnavano le due spade di cui parlava San Bernardo» (Georges Bordonove, I Templari).

za aggiunte di pellicce preziose. Proprio come in un esercito moderno, la dotazione rimaneva di proprietà del Tempio e quando un cavaliere usciva dall'Ordine, o moriva, essa doveva essere restituita; i Templari, quindi, ne dovevano avere la maggior cura possibile: nella Regola erano previste delle pene per chi perdeva oggetti a lui assegnati. La dotazione si distingueva in "corredo di pace" (o "da convento"), comprendente gli oggetti necessari per la vita quotidiana (biancheria, attrezzi e piccoli utensili) e in "corredo di guerra", ossia l'insieme delle armi e delle armature fondamentali per la loro attività militare. Gli oggetti compresi in entrambi i corredi potevano essere sostituiti in caso di rottura o di usura, ma i vecchi vestiti, ancora utilizzabili, venivano donati agli scudieri ed ai sergenti e soprattutto ai poveri, secondo il giudizio del guardarobiere: nulla andava sprecato. La dotazione militare di ogni cavaliere era costituita da: un usbergo con la sacca di cuoio o di maglia di ferro per contenerlo, una calzamaglia di ferro, un elmo, un copricapo di ferro, una spada, uno scudo, una lancia, una mazza turca, calzature d'armi, degli spallacci ed una cotta d'arme, e tre coltelli: un pugnale, un coltello per il pane e un temperino. Ai cavalieri, inoltre, venivano assegnati almeno tre cavalli ed uno scudiero.
Cavalieri e sergenti, in battaglia, erano inquadrati in una unità di base, detta "lancia" o *conrois*, formata da 20-30 uomini, e comandata da un commendatario, la *conrois* era incorporata nella formazione di combattimento dell'Ordine ma, ad un ordine del maestro generale, aveva la capacità di sganciarsi ed operare manovre diversive contro il nemico.

La vita quotidiana

Nei momenti di tregua in Terrasanta, oppure quando non erano impegnati nelle attività della precettoria in Occidente, i Templari si occupavano dell'addestramento militare e della cura dei cavalli, un bene prezioso per un cavaliere. Ma essendo anche uomini di Chiesa, il tempo della preghiera era ripartito nelle ore canoniche, come accadeva in altri Ordini religiosi non combattenti. Insieme al "corredo di guerra", ossia gli oggetti necessari per lo svolgimento dei compiti militari, il cavaliere appena entrato a far parte del Tempio prendeva in consegna anche il "corredo di pace", che comprendeva sia i vestiti e gli indumenti intimi (una cappa, una tunica, due camicie, due paia di brache, due paia di calzamaglie ed una cintura in cuoio, un tovagliolo per mangiare ed una salvietta per asciugarsi), che la biancheria da letto (un sacco da riempire di paglia, un lenzuolo, una coperta leggera ed una pesante).
Erano previsti anche oggetti di uso quotidiano, tra cui «*un caldaio per cucinare e una ciotola* […] *un'ascia e una mola* […] *due coppe per bere e due borracce* […] *una scodella di corno e un cucchiaio*» (Regola, art. 140).
Come in ogni altra comunità monastica, i pasti erano consumati convivialmente in silenzio, mentre un fratello leggeva le Sacre Scritture; la tavola veniva apparecchiata con una tovaglia bianca, ad eccezione del Venerdì Santo quando, per rispetto alla morte di Gesù Cristo, si mangiava sul nudo legno.

L'alimentazione dei Templari differiva da quella degli altri cavalieri laici che spesso, a causa dell'abbondanza di carne nei loro menù, soffrivano di gotta, un male invalidante che impediva di cavalcare e di combattere. Proprio per evitare questa malattia, la carne veniva consumata solo tre volte a settimana: «*infatti è noto che l'abitudine di mangiare la carne corrompe il corpo*» (Regola, art. 26); durante il periodo di Quaresima, che nel Tempio durava da Ognissanti fino a Pasqua, la carne veniva sostituita dal pesce, generalmente d'acqua dolce, che veniva allevato nelle peschiere annesse alle precettorie.
Su questa linea di attenzione alimentare, la Regola vietava tutti i cibi che potessero nuocere alla salute dei cavalieri; specialmente in Terrasanta, dove il caldo era eccessivo, si evitavano le pietanze che provocavano un aumento del calore corporeo, come le carni di montone, di maiale e di pecora, oltre a legumi, anguille e formaggi. Differentemente dalla società medievale, in cui l'igiene e la cura del corpo non erano tenute in grande considerazione, i Templari curavano il loro aspetto «*e il drappiere dovrà accertarsi che i fratelli siano stati rasati con tanta cura da poter essere esaminati sia di fronte che di dietro; la stessa attenzione dovrà essere dedicata a barbe e baffi*» (Regola, art. 21). Inizialmente San Bernardo li descriveva come se fossero dei selvaggi: «*Non li si vede mai acconciati, raramente lavati, hanno la barba irsuta, puzzano di polvere, sono macchiati dal caldo e dall'usbergo*». Ed in effetti i primi cavalieri, concentrati più sulla loro missione religiosa e combattente, non tenevano molto alla pulizia personale, considerata una pratica superflua non confacente a dei Soldati di Cristo; la permanenza nelle calde zone d'Oltremare, però, o forse anche la vicinanza alla cultura musulmana degli *hammam*, fecero mutare le abitudini ai Templari.
L'Ordine del Tempio non si dimenticava dei fratelli che non potevano assolvere il loro incarico combattente o organizzativo. Coloro che rimanevano infermi per qualche grave motivo (per ferite ricevute durante un combattimento, per una malattia invalidante, come la lebbra o l'epilessia, oppure perché semplicemente vecchi) venivano ospitati in strutture organizzate appositamente per queste necessità, dove venivano curati ed assistiti alla stessa maniera degli altri fratelli combattenti o meno.

Le attività economiche e produttive

Si è sempre parlato dei Templari come "soldati di Cristo" o come "monaci guerrieri": ciò è vero per quanto riguarda la Terrasanta e nella Penisola Iberica occupata dai Mori, terre in cui il loro compito era prettamente militare, sia nella partecipazione alla guerra con gli altri eserciti crociati che nel presidiare città, fortezze e strade di comunicazione.
Nell'Europa, invece, dove non esisteva un nemico da contrastare, le funzioni di questi cavalieri erano quelle di organizzare quel retroterra logistico che garantisse il sostegno ai reparti combattenti, attraverso la fornitura di denaro, armi, cavalli e vettovaglie. Per questo motivo gli insediamenti d'Occidente sembravano, sia nell'aspetto che nell'organizzazione, aziende di vario tipo

che dovevano produrre, oltre al necessario per garantire una propria autosufficienza, anche il *surplus* da inviare in Terrasanta, o da vendere *in loco* per acquistare ciò che non potevano produrre, oppure per conferire direttamente denaro nelle casse dell'Ordine.

Generalmente non avevano necessità di fortificazioni massicce; quelle all'esterno delle città erano perlopiù cinte da un muro perimetrale, a volte rafforzato da qualche torrione. Ad esempio, la precettoria di Richerenches, in Provenza, è circondata da un giro di mura con quattro torri agli angoli ed una torre con caditoia sull'ingresso; ciò è dovuto al fatto che il sistema di fortificazione costruito dai Templari serviva anche a proteggere le abitazioni della cittadina. Anche quella di Sainte Eulalie du Larzac, nel sud della Francia, era protetta da alte cortine e da torri, soprattutto per difendersi dalle bande di briganti e di predoni che infestavano le zone circostanti. In Italia, la rocca di San Felice Circeo, dovendo provvedere alla difesa della costa laziale a sud di Roma, era provvista di torri circolari, con un mastio quadrato collocato all'interno della cinta.

Un caso particolare di fortificazione è quella del Quartiere del Tempio di Parigi, in cui venivano custoditi il tesoro reale e tutti i depositi finanziari e mercantili di chi si affidava ai Templari per la gestione del suo patrimonio; l'imponenza delle mura serviva anche come dimostrazione della potenza e

Castello di La Barben, anno 2008, *foto Mansio Templi.*

della sicurezza dell'Ordine. Dal momento che le precettorie europee avevano il compito di "produrre denaro" per il sostentamento dell'ala combattente del Tempio, ognuna di esse si specializzava nel settore che garantiva il migliore risultato.
Le mansioni lontane dalla città, in genere, erano strutturate come aziende agricole o zootecniche, in cui generalmente venivano rispettate le coltivazioni o gli allevamenti locali, specialmente quelli che avevano una maggiore redditività produttivo-finanziaria.
Dal punto di vista agricolo si puntava naturalmente sul grano, sull'olio e sulla vite, che avevano un grande mercato internazionale ed insieme rappresentavano oltre due terzi della produzione; non venivano disdegnati però le leguminose ed i cereali minori, come avena, orzo, farro e segale, utili per l'alimentazione sia degli animali che degli uomini. Probabilmente, anche se mancano fonti dirette, i Templari toscani (della precettoria di Frosini, in provincia di Siena) si interessarono alla coltivazione ed alla commercializzazione dello zafferano, il famoso "oro vegetale" del medioevo.
Gli allevamenti, invece, erano indirizzati sulla produzione di maiali, ovini, bovini, e soprattutto di cavalli, questi ultimi necessari per le formazioni combattenti. Gli ovini venivano utilizzati per il latte, le pelli e la lana, mentre bovini e cavalli servivano anche come forza lavoro.

Alcune regioni erano specializzate in settori specifici: l'Italia e la Francia meridionale avevano l'olio migliore ed il vino più buono, mentre pecore e montoni caratterizzavano la Bretagna, la Champagne, il Larzac e l'Aragona, dove le greggi superavano i mille capi; in Inghilterra era ben impiantato l'allevamento dei montoni per la lana; la Spagna, il Larzac e la Camargue, alla foce del Rodano, si distinguevano per i cavalli di razza.
I Templari si occupavano anche di altre attività che non fossero solo quelle agricole, come la produzione del sale e l'estrazione dei minerali, in particolare del ferro e dell'allume, probabilmente quello del bacino minerario dei Monti della Tolfa (Roma); inoltre possedevano numerosi mulini, all'epoca utilizzati non solo per la macinazione del grano, ma anche come strumento per la battitura del ferro e la follatura delle stoffe (gualchiere) e per qualsiasi altro lavoro che necessitasse di una grande quantità di energia. I forni ed i mulini, inoltre, producevano reddito diretto con l'affitto delle strutture ai privati cittadini.
Le precettorie cittadine ricavavano un reddito dagli oboli lasciati dai pellegrini in transito, da coloro che chiedevano di essere sepolti nei cimiteri del Tempio e dalle donazioni testamentarie lasciate in cambio di messe in suffragio dell'anima del testatore (*pro remedio anima mea*); altra forma di introito erano le commissioni o le differenze sul cambio di valuta praticato ai mercanti in occasione di fiere o mercati.
Se la mansione era situata in una città portuale, i Templari potevano svolgere attività connesse al transito marittimo, come il carico o scarico delle navi, la loro riparazione o controllo, nonché la riscossione di diritti connessi alla navigazione, come lo *scalaticum* (tassa sullo scarico delle merci) o il *pescaticum* (tassa sul pesce pescato, sia in acque salate che dolci).
In genere, la sovrapproduzione di beni o di denaro delle precettorie veniva inviata direttamente in Terrasanta, su navi di proprietà dell'Ordine o prese a noleggio; le merci deperibili o di difficile spedizione erano vendute nei mercati locali o nelle grandi fiere annuali (quella di Lagny, vicino a Parigi, quelle di Provins, nella Champagne, o quella di San Giorgio a Gravina in Puglia) e convertite nel contante necessario per acquistare ciò che la precettoria non riusciva a produrre autonomamente. Il rimanente andava nelle casse dell'Ordine, in quelle della vicina precettoria più grande, o direttamente in Terrasanta, a San Giovanni d'Acri.
Come accennato, i Templari europei si occuparono principalmente del sostentamento della parte combattente dislocata in Terrasanta e nella Spagna e per questo motivo si interessarono a tutte quelle attività necessarie a produrre materiali e denaro. Tra le varie attività che "producevano ricchezza", anche se non in maniera diretta, va inserita anche la diplomazia; questa, infatti, permetteva ai Templari di entrare in stretto contatto con i vertici del potere, religioso e laico, riuscendo così ad aumentare la ricchezza dell'Ordine attraverso concessione di privilegi, di canoni terrieri, di banalità, di diritti mercantili o di passaggio o di ancoraggio, ma, soprattutto, ottenendo l'esenzione

dal pagamento di tasse di ogni genere e dall'obbligo di versare le decime per il sostentamento della Terrasanta (le cosiddette "decime saladine").

La marineria templare

Dalla fine del XII secolo i Templari iniziarono a disporre di navi, formando così il nucleo iniziale di quella che diventerà una delle più potenti flotte del Mediterraneo. Di alcune si conosce il nome: "Buona Ventura" (1248), "Santa Maria del Tempio" (1278), "Rosa del Tempio" (1288/1290), "La Benedetta", ma soprattutto il famoso "Falcone del Tempio", la nave più grande, comandata da Ruggero da Flor. Con queste imbarcazioni l'Ordine del Tempio tra-

---

Ruggero da Flor

templare, pirata e re

Ruggero da Flor è uno dei personaggi più discussi del Tempio, amato ed odiato al tempo stesso. Figlio di un falconiere di Federico II e di una nobildonna di Brindisi, viene descritto come «un uomo di umile origine, che per il suo coraggio fu innalzato al più alto rango mai raggiunto da alcuno» (R. Muntaner, Cronaca catalana). Dopo essere rimasto orfano del padre, morto nella battaglia di Tagliacozzo (1268), all'età di otto anni fu affidato ad un frate templare, Vassyl di Marsiglia, comandante di una nave dell'Ordine di stanza nel porto di Brindisi; questi gli insegnò tutti i rudimenti della marineria facendolo diventare, a soli venti anni, uno dei più abili marinai del tempo. Per questo motivo il maestro generale lo accolse nell'Ordine e poco tempo dopo gli affidò il comando della nave più grande e più bella, il "Falcone del Tempio".

Nel 1291, trovandosi nel porto di San Giovanni d'Acri durante l'ultimo grande assedio, Ruggero si prodigò nell'evacuazione della popolazione civile, realizzando enormi guadagni. Accusato, forse ingiustamente, di essersi appropriato di questi soldi invece di consegnarli al maestro generale, Ruggero abbandonò l'Ordine ed organizzò una flotta personale, mettendosi al servizio degli Aragonesi contro gli Angioini, antichi nemici degli Svevi e del padre. Dopo anni di pirateria nel Mediterraneo, con la pace di Caltabellotta (1302) tra Carlo d'Angiò e Federico di Aragona, l'ex templare fu costretto a trovarsi un nuovo signore da servire.

Raccolto un esercito di quattromila uomini fondò una delle prime compagnie di ventura, la famosa "Compagnia Catalana", formata principalmente da soldati aragonesi. Con questi uomini si recò a Costantinopoli per combattere i nemici dell'imperatore bizantino Paleologo Andronico, ricevendone in cambio onori e tributi ed il titolo di megadux e successivamente quello di caesar; arrivò perfino a sposare la nipote dell'imperatore, Maria, principessa di Bulgaria. Questa veloce carriera, però, gli procurò forti inimicizie a corte e nel 1305 finì per essere assassinato ad Adrianopoli per ordine di Michele Andronico, erede al trono e geloso del suo potere.

I suoi uomini, per rappresaglia, misero a ferro e fuoco i territori bizantini, dando origine alla cosiddetta "vendetta catalana"; dopo vari tentativi di trovare un nuovo condottiero sotto cui combattere, tra cui Carlo V di Valois, accettarono le proposte fatte da Gualtieri V di Brienne, Duca di Atene dal 1308.

sportava i pellegrini che si recavano in Terrasanta o che ne ritornavano, con la sicurezza di non essere venduti come schiavi ai pirati di Barberia, come a volte facevano Genovesi e Pisani. Per mare venivano trasportate, oltre alle merci per conto dei mercanti, anche tutto ciò che veniva prodotto nelle precettorie d'Europa e destinate ai Templari d'Oltremare, principalmente grano, vino ed armi; per i cavalli, merce delle più preziose, si utilizzavano delle navi speciali chiamate "uscieri". Impiegate nel 1169 nella spedizione contro la città egiziana di Damietta e perfezionate durante la Terza crociata (1189/1192), queste navi potevano trasportare dai 40 ai 60 cavalli ed erano dotate di scivoli particolari per il carico e lo scarico degli animali. Jean de Joinville, cronista al seguito del re di Francia Luigi IX, così parla degli uscieri, da lui visti nel corso della Sesta crociata: «*Quel giorno si fece aprire la porta del battello e si sistemarono all'interno tutti i nostri cavalli che dovevano essere trasportati oltremare. Poi fu richiusa la porta e serrata ermeticamente, come si sigilla una botte, dato che quando la nave è in mare la porta è sotto al livello dell'acqua*» (J. Joinville, *Cronaca di San Luigi*).

Nei principali porti del Mediterraneo, soprattutto quelli delle repubbliche marinare, l'Ordine del Tempio era presente con almeno una precettoria.

A Tolone, nel quartiere chiamato il "Carrero del Templo", i Templari avevano praticato una apertura nelle mura di difesa del porto per permettere

L'assedio di Gerusalemme.

a due loro magazzini di avere un sbocco diretto sulla banchina del porto, facilitando così le operazioni di sbarco e di imbarco. Nel porto di Civitavecchia, invece, il Tempio possedeva la chiesa di Santa Maria che, secondo uno scrittore locale, era collegata al molo sottostante per mezzo di una lunga gradinata. Sul porto di Brindisi, scalo privilegiato per il vicino Impero bizantino e la Terrasanta, terminava la Via Appia, la cosiddetta "Francigena del Sud", arteria di grande transito per uomini e merci: a poca distanza era situata la precettoria templare di San Giorgio al Tempio.
Altro scalo importante, sull'Oceano Atlantico, era quello di La Rochelle, utilizzato dai Templari inglesi che, su proprie imbarcazioni, importavano il vino dalla regione del Poitou. Secondo una teoria, mai accertata su base documentale, da questo porto le navi templari potevano attraversare l'Atlantico alla volta del continente americano, scoperto due secoli più tardi da Cristoforo Colombo.
Nel vicino Oriente, grandi porti erano Limassol, sull'isola di Cipro, Tortosa, nel principato di Antiochia, e San Giovanni d'Acri (l'attuale Akko), nel regno di Gerusalemme, teatro dell'ultimo, sanguinoso assedio del maggio 1291, che ufficialmente porrà termine all'epopea crociata. I rapporti dell'Ordine del Tempio con il mare non si limitarono però ai semplici trasporti di pellegrini e merci; esperti uomini di mare e di navigazione, i Templari furono

spesso interpellati come tecnici marittimi. Infatti, nel 1275, su richiesta del re Carlo d'Angiò, vennero incaricati di seguire e sorvegliare, insieme ad ufficiali regi, la costruzione di un faro sullo scoglio del Cavallo, situato all'imboccatura del porto. Contrariamente agli Ospedalieri che, con la perdita della Terrasanta avevano conquistato l'isola di Rodi e si erano trasformati da cavalieri in marinai (mutando il loro nome in Cavalieri di Rodi), i Templari non fecero in tempo a partecipare agli scontri sul mare che segnarono i secoli successivi, come la battaglia di Lepanto. In un paio di episodi però, troviamo l'Ordine impegnato in combattimenti navali. Durante la Quinta Crociata del 1218 contro l'Egitto una nave templare, con quaranta cavalieri del Tempio ed un centinaio di crociati, venne assalita dai musulmani, nel tentativo di raggiungere via mare la città di Damietta forzando la catena che sbarrava un ramo del Nilo; vista l'impossibilità di continuare il combattimento, i Templari fecero affondare la nave, trascinando con loro i nemici.
Nel 1301 Bonifacio VIII donò al Tempio l'isola di Ruad, situata davanti a Tortosa di Siria; da qui i Templari iniziarono una lunga serie di scorrerie su veloci imbarcazioni (dette "taride") verso la costa dell'ex contea di Tripoli. Infastidito da queste incursioni, il sultano d'Egitto la fece invadere nel 1303.

La struttura economico finanziaria

I Templari, oltre a compiti militari e diplomatici per il pontefice ed i sovrani d'Europa, ebbero anche incarichi di carattere economico finanziario, diventando per questi prìncipi degli abili banchieri ed accorti tesorieri; furono esattori delle decime per conto della Chiesa, inimicandosi in questo caso i vescovi che vedevano una diminuzione dei loro introiti, oltre che del loro potere. La loro capacità in questo campo, in cui diverranno eccellenti maestri, si era sviluppata grazie alla necessità di impiegare nel modo più redditizio il denaro in eccedenza, proveniente dal *surplus* monetario prodotto dalle precettorie.
Una delle attività principali di questo settore era certamente il prestito che nel medioevo, in genere, era di appannaggio degli ebrei e proibito ai cristiani poiché, come diceva San Tommaso d'Aquino, il denaro non può produrre altro denaro, nel senso dell'interesse.
Nel 1145 una bolla di Eugenio III autorizzava il prestito su ipoteca ai pellegrini, per poter sostenere le spese del viaggio verso i Luoghi Santi. Per questo motivo, o forse anche per la loro missione crociata, anche i Templari furono autorizzati a concedere prestiti, con la differenza che essi, contrariamente agli usurai ebrei, praticavano solo il 10% di interesse, ossia la metà del tasso applicato solitamente.
Altre forme di prestito erano quelle accordate a sovrani o nobili contro garanzie di vario genere, spesso contro crediti o entrate ancora da riscuotere: in questo caso si configurava più l'anticipazione di un credito che un prestito vero e proprio.

Grazie alla sua organizzazione militare, alla sicurezza delle sue commende e soprattutto alla fiducia riposta nei suoi membri, all'Ordine del Tempio venivano frequentemente affidati beni, merci, gioielli e denaro da tenere in deposito per conto di terzi, nobili o mercanti: tutto ciò, naturalmente, avveniva dietro un compenso monetario.
Nel 1188 venne istituita la "decima saladina", una tassa che doveva servire per finanziare la liberazione di Gerusalemme, dopo la conquista da parte del Saladino; si trattava di un prelievo periodico percentuale (appunto, un decimo) sulle rendite prodotte dalle istituzioni religiose, chiese e monasteri.
In genere per la riscossione venivano incaricati dei chierici, che percorrevano l'Europa cristiana per poi consegnare il ricavato ai vescovi della zona a loro affidata. Molto spesso questo compito veniva svolto dall'Ordine del Tempio che, per il fatto di impegnarsi per la liberazione dei Luoghi Santi, era anche il diretto destinatario della tassa stessa e quindi tratteneva le decime raccolte nelle proprie casse: ciò originava un forte contrasto con i vescovi che, in questa maniera, si vedevano privati di un privilegio e di introiti di una certa entità (poiché è sottinteso che non tutto l'importo della decima arrivava in Terrasanta).
A volte il servizio di riscossione, espletato dai Templari, si estendeva ad altri settori, come in Francia e nel regno di Aragona, dove già provvedevano all'esazione delle imposte e delle tasse per conto di quei sovrani.
Per la professionalità dimostrata in campo finanziario, a cui si aggiungeva una onestà fuori dal comune per quei tempi, all'Ordine del Tempio venne affidato spesso il compito di tenere la contabilità e la gestione di ingenti patrimoni di grandi famiglie nobili o addirittura di dinastie monarchiche: il re di Francia, la Corona di Inghilterra, il sommo pontefice, tutti beneficiarono di questi servizi di tesoreria.
Famoso era il Tempio di Parigi, che fungeva da vera e propria banca di Stato e di cui si ricordano i nomi degli ultimi due responsabili, prima dello scioglimento dell'Ordine: i due omonimi fra' Jean de la Tour. Uno dei due venne inquisito durante il processo; il più anziano, invece, era già morto nel giugno del 1303, ma gli inquisitori ordinarono che le sue ossa fossero riesumate e bruciate insieme ai Templari, arsi sul rogo di Sens nel maggio 1310.
Uno dei problemi di più difficile soluzione, nel medioevo, era il trasferimento del denaro, che poteva avvenire sia con lo spostamento fisico delle monete che con quello contabile del credito/debito.
Nel primo caso era indispensabile avere delle valide scorte armate per contrastare gli assalti dei predoni e dei briganti, che infestavano le strade dell'epoca.
Nel secondo, invece, occorreva una struttura bancaria di alto livello, capace di comunicare con altre strutture del genere sparse in tutta Europa.
In entrambi i casi, solamente i Templari potevano garantire il buon fine di entrambi compiti: i mercanti italiani (fiorentini, veneziani, ecc.) pur essendo abili banchieri, mancavano infatti della preparazione militare necessaria.
Molto spesso si parla dei Templari come gli inventori dell'assegno: probabil-

Cavalieri templari a Trani, anno 2010 *foto di Fabio Sisana (MTP).*

mente questo strumento di pagamento era già stato sperimentato ed utilizzato dai banchieri europei, su breve raggio.
L'Ordine del Tempio invece, grazie alla sua rete di precettorie sparse in Europa e Terrasanta, era in grado di garantire il cambio sulle lunghe distanze e in differenti valute: potevano emettere cioè delle lettere di cambio, anticipando di parecchi secoli i moderni assegni turistici o *traveller's cheques*.
I maggiori utenti di questo servizio erano specialmente i mercanti che, per evitare di viaggiare con grosse somme di denaro facili prede dei briganti, le affidavano ad una precettoria templare nel luogo di partenza, contro il rilascio di una ricevuta. Una volta giunti a destinazione non dovevano far altro che recarsi alla precettoria del luogo, presentare la ricevuta e ritirare quanto versato in origine, al cambio della moneta locale.

Il processo e la fine

Le crociate, come noto, terminarono alla fine del XIII secolo e fino al 1571, anno della battaglia di Lepanto, non si ebbero più altre spedizioni militari contro l'Islam degne di rilievo, se si esclude la *Reconquista* in Spagna.
Tra le varie motivazioni di questa "dimenticanza della Terrasanta" va inclusa anche la nascita degli Stati nazionali, i cui monarchi erano più interessati alle guerre di espansione contro i vicini che a liberare il Santo Sepolcro.
In Francia già Filippo II Augusto aveva iniziato una politica di espansione che prevedeva la conquista di quei territori continentali che, come dote di Eleonora d'Aquitania, erano in mano alla corona inglese, nella persona di Riccardo Cuor di Leone. I successori di Filippo, dal figlio Luigi VII il Santo a Filippo l'Ardito, avevano proseguito nel progetto di creare una nuova monarchia, lontana dalla struttura medievale e autonoma rispetto al Sacro Romano Impero. Anche Filippo il Bello si era impegnato in questa opera di

Filippo il Bello e Papa Clemente V.

modernizzazione, creando una burocrazia nazionale capace di far funzionare lo Stato, indipendentemente dalle capacità del monarca. A queste innovazioni organizzative si affiancarono anche i tentativi di impadronirsi delle Fiandre e della sua importante produzione tessile.
Tutto ciò aveva un enorme prezzo che le casse reali non potevano permettersi e Filippo il Bello arrivò anche a battere moneta falsa (cioè con un titolo d'argento inferiore a quello dichiarato), al punto che il popolo lo soprannominò "re falsario".
Altra fonte di finanziamento fu il ricorso a prestiti, erogati principalmente dall'Ordine del Tempio, l'unico che disponeva di tanta liquidità; debiti che pian piano avevano raggiunto una consistenza rilevante. Ma Filippo non aveva né la possibilità né la volontà di onorare gli impegni presi, per questo motivo mise al lavoro i suoi esperti di diritto, fra cui Guglielmo di Nogaret, che trovarono la soluzione perfetta: forte di una legge dell'Inquisizione, in cui si decretava che i debiti contratti con gli eretici non dovevano essere pagati, il re decise di accusare di eresia l'Ordine del Tempio ed i suoi membri.
Il 14 settembre 1307 venne redatta una lettera contenente l'ordine del re e tutte le istruzioni da seguire per l'arresto e per lo svolgimento dell'inchiesta; nel testo così si legge: «*Dato che la verità non può essere del tutto scoperta in altro modo, e che un grave sospetto si è impadronito di tutti* […] *abbiamo deciso che tutti i membri del detto Ordine nel nostro regno siano arrestati, senza ecce-*

Ma quale idolo…

Durante il corso degli interrogatori si parlò per la prima volta di un idolo, il famoso Baphometto, che i Templari avrebbero adorato durante cerimonie segrete organizzate, talvolta, con la presenza di avvenenti fanciulle. Già all'interno delle istruzioni, impartite alle guardie del re per l'arresto dei Templari, si descriveva «un idolo che ha la forma di una testa d'uomo con una gran barba, la quale testa essi baciano e adorano nei loro capitoli provinciali, ma questo non lo sanno tutti i fratelli, solo il gran maestro e gli anziani».
Le origini del nome di questo idolo sono ancora avvolte dal mistero, benché si siano sviluppate, per il nome, teorie di vario tipo: per alcuni sarebbe la deformazione di "maguineth", ossia "immaginetta", sottinteso "da adorare"; al contrario, lo studioso francese Du Cange specifica che nel medioevo il termine "baphomet" veniva utilizzato come sinonimo di Maometto (Mahomet), ed infatti anche in alcune canzoni provenzali si utilizzava "Bafometz" al posto di "Maometto". Secondo gli inquisitori, quindi, i Templari adoravano una testa che avrebbe raffigurato il profeta dell'Islam: ma come avrebbero potuto avere un tale oggetto se la religione islamica proibiva qualsiasi effige della divinità?
Se oscure sono le origini del Baphometto, altrettanto lo è la sua forma. Nella lettera del re si specifica genericamente che esso ha la forma d'uomo con una gran barba, e seguendo le istruzioni ricevute gli inquisitori chiesero ai Templari prigionieri, anche utilizzando la tortura, quale forma avesse questo idolo. Molti di loro rimasero sulla difensiva affermando di non saper nulla della testa,

zione alcuna, tenuti prigionieri e rinviati al giudizio della Chiesa, e che tutti i loro beni, mobili ed immobili, siano confiscati, messi in nostro potere e conservati con attenzione». Un mese più tardi, il venerdì 13 ottobre, con una massiccia ed accurata operazione di polizia, i Templari francesi venivano arrestati contemporaneamente in tutto il regno, incarcerati e sottoposti a torture disumane al fine di ottenere le confessioni necessarie a screditare l'Ordine davanti al pontefice, con la conseguente emissione della condanna per eresia.

I capi di accusa erano innumerevoli, benché molti fossero simili; i principali erano quelli di rinnegare Gesù Cristo, la Madonna ed i Santi; di sputare sulla Croce e di rifiutare i sacramenti; di adorare idoli di varia forma. Le più piccanti, capaci di stuzzicare le menti semplici del popolo, erano quelle collegate alla sfera sessuale e magica: i Templari erano accusati di praticare la sodomia, gravissimo peccato nel medioevo, ma allo stesso tempo di partecipare ad orge con vergini; di essere stregoni ed avere contatti con il diavolo, che si presentava alle loro riunioni segrete sotto forma di un gatto nero, a cui i cavalieri dovevano baciare il posteriore.

A questi due gruppi principali veniva aggiunto tutto ciò che poteva portare discredito all'onorabilità dell'Ordine, come l'avidità e la connivenza con il nemico infedele, che aveva comportato la perdita della Terrasanta.

Clemente V, eletto papa con i voti dei cardinali francesi, creature del re, era un uomo debole e pauroso, e non poté far altro che accettare l'arresto dei

---

altri rilasciarono delle dichiarazioni pienamente aderenti alla descrizione fatta nella lettera, forse seguendo i suggerimenti, più o meno "forzati", degli inquisitori. Coloro che dissero di aver visto la testa confermarono che si trattava della testa di un uomo con la barba, o qualcosa di simile, ma ci fu anche chi aggiunse qualche dettaglio in più, come il visitatore di Francia Hugues de Peyraud, il quale specificò che la testa aveva anche «quattro piedi, due davanti, ai lati della faccia, e due dietro»; al contrario, il tesoriere del Tempio, Jean de la Tour II, disse di aver visto la testa dipinta su una tavola. Di cosa fosse fatta questa testa, però abbiamo poche informazioni in merito; Huguet de Bure disse che «non era di legno, ma gli parve fosse d'argento, di rame o d'oro», mentre per Guillaume d'Herblay era «di legno, argentata e dorata all'esterno», specificando anche che egli credeva si trattasse della testa di una delle Undicimila Vergini. Solamente durante il processo tenutosi a Cipro, nel quale non fu utilizzata la tortura, i Templari dell'isola «respinsero l'accusa di adorare strani idoli dalle teste mostruose, affermando che l'unica testa da essi venerata era quella di Santa Eufemia, la reliquia custodita nella fortezza di Castel Pellegrino in Terrasanta e portata dal penultimo maestro generale, Thibaud Gaudin, a Cipro insieme ad altre e al tesoro del Tempio» (L. Imperio, Il tramonto dei Templari). Tra le altre reliquie, oltre alla succitata testa, l'Ordine del Tempio possedeva anche quella di una delle Undicimila Vergini.

Questi reliquiari passarono in seguito tra i beni dei Giovanniti, che li veneravano e li esponevano nel corso di grandi cerimonie pubbliche.

Templari; quando però si rese conto dell'infamia dei processi francesi decise di far giudicare i membri dell'Ordine da un tribunale ecclesiastico, ma ormai molti Templari erano morti nelle carceri per le privazioni e per le torture a cui erano stati sottoposti. L'azione del papa, comunque, provocò la reazione di più di cinquecento Templari i quali, nel 1310, si presentarono nel giardino dell'Arcivescovado di Parigi per difendere l'Ordine e testimoniare come le confessioni fossero state estorte per mezzo della tortura, quindi completamente false. Le testimonianze si protrassero fino agli inizi del 1311, allungando di tempi di conclusione del processo.
Infastidito da questi ritardi, e per spaventare il papa ed i difensori del Tempio, nel maggio 1310 il re aveva dato ordine al vescovo di Sens di mandare sul rogo 54 templari detenuti in città.
Clemente V, non osando opporsi apertamente a Filippo, convocò un concilio generale a Vienne, nel sud della Francia, per porre termine alla questione. Con l'esclusione degli ecclesiastici francesi, tutti gli altri votarono per l'assoluzione o con vari pretesti non si presentarono.
Ostinato a distruggere l'Ordine del Tempio e per dare una prova di forza nei confronti del papa, Filippo il Bello si presentò a Vienne con un forte esercito, spaventando a tal punto il papa che, con la bolla "Vox clamantis in excelso" del 22 marzo 1312, decretò lo scioglimento immediato dell'Ordine del Tempio «*non senza amarezza e tristezza d'animo, non per sentenza di giudizio ma*

In una raffigurazione, l'interrogatorio di Jacques de Molay.

per provvedimento e decisione apostolica […] *senza prove certe e documentate*».
Con la bolla "Ad providam Christi vicarii", del 2 maggio 1312, il papa ordinò che i beni del Tempio passassero all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Gli Ospitalieri, però, si trovarono il patrimonio templare già abbondantemente saccheggiato dal re di Francia, dallo stesso papa, da altri monarchi, dai cardinali, dai nobili e da numerosi altri Ordini religiosi. Dovettero faticare non poco, con processi, denunce e requisizioni, per riottenere quanto di loro spettanza: in alcuni casi, come per la chiesa di San Giulio a Civitavecchia, queste azioni terminarono addirittura alla fine del Cinquecento, ossia quasi duecento anni più tardi.
Ma se l'Ordine del Tempio aveva cessato di esistere, restava ancora aperta la questione che riguardava i vertici dell'Ordine.
Nel 1314 Jacques de Molay ed altri tre dignitari (Hugues de Peyraud, Geoffroy de Gonneville e Geoffroy de Charny) vennero condotti dal castello reale di Gisors a Parigi, dove un concilio straordinario, dopo sette anni di prigione e senza alcun processo, condannò i cavalieri al carcere perpetuo, con la motivazione che essi avevano confessato le loro colpe di eretici ed avevano perseverato nel peccato: tutto ciò nonostante l'assoluzione e l'ammissione ai sacramenti, e soprattutto dopo il perdono papale di Chinon. Alla lettura di questa ingiusta sentenza, il maestro generale ed il precettore di Normandia, Geoffroy de Charny, si ribellarono a gran voce, ritrattando le confessioni ri-

lasciate ed affermando che l'Ordine non era colpevole delle accuse mossegli. I cardinali, sorpresi, avrebbero voluto rinviare la seduta al giorno successivo, ma il re prese la situazione in mano e, pur senza averne l'autorità, ordinò che fossero condannati come *relapsi*.
Quel 18 marzo 1314, all'ora dei Vespri, Jacques de Molay, Geoffroy de Charny morivano arsi sul rogo.
Tra le fiamme di questo fuoco terminava l'esaltante epopea dell'Ordine della Milizia del Tempio di Gerusalemme, duecento anni vissuti intensamente nella difesa della Cristianità e degli ideali della cavalleria di Dio, così ben definiti da San Bernardo da Chiaravalle nel *De laude novae militiae*: in quel preciso istante nasceva la leggenda, il mito dei Cavalieri del Tempio.
Filippo il Bello, che aveva voluto la loro distruzione come eretici, li aveva trasformati in martiri, eroi e protagonisti principali della storia medievale.
Quando Filippo il Bello aveva scatenato la persecuzione contro l'Ordine, l'Europa aveva creduto con difficoltà alle accuse mosse e vi furono manifestazioni in favore dei Templari; Edoardo II d'Inghilterra inviò agli altri sovrani delle lettere in difesa del Tempio. Nella maggior parte dei regni europei, quindi, gli ordini di arresto furono inizialmente disattesi anche se in seguito, dietro pressione di Clemente V, si dovette procedere alla istituzione

---

La maledizione dei Templari

Qualche anno fa, in Francia, venne realizzata una serie televisiva, "Les Rois maudits", che in Italia è stata trasmessa col titolo de "La maledizione dei Templari".
La prima scena inquadra l'attore Gérard Depardieu, nei panni di Jacques de Molay, che tra le fiamme del rogo lancia la maledizione contro Filippo il Bello e tutta la sua discendenza reale.
Gli autori hanno tratto l'idea dalla leggenda, nata appena dopo la morte del maestro dei Templari, secondo cui egli avrebbe maledetto tutti gli artefici principali della congiura contro l'Ordine del Tempio: per questa maledizione papa Clemente V morì entro il mese successivo per un attacco di dissenteria causato da una indigestione, mentre Filippo perse la vita, nel novembre dello stesso anno, cadendo da cavallo durante una battuta di caccia, morte disonorevole per un cavaliere. In particolare, sembra che Jacques de Molay avesse esteso la dannazione reale fino alla tredicesima generazione reale. In effetti i discendenti diretti di Filippo non ebbero una vita facile: Luigi X regnò solamente due anni, mentre suo figlio Giovanni morì cinque giorni dopo la nascita, forse avvelenato; Filippo V, altro figlio del "re falsario", governò solo sei anni e, in mancanza di eredi, lo scettro passò al fratello Carlo IV, che morì sei anni più tardi, anch'egli senza figli, facendo estinguere così la lunga dinastia dei Capetingi, iniziata nel 987 da Ugo Capeto.
Secondo un'altra leggenda, sempre collegata con la precedente, il boia Charles-Henri Sanson, che il 21 gennaio 1793 decapitò Luigi XVI, ponendo termine fisicamente alla monarchia francese, prima di azionare la ghigliottina avrebbe sussurrato al re: «Io sono un Templare, e sono qui per portare a compimento la vendetta di Jacques de Molay».

di procedimenti inquisitoriali. Nella maggior parte dei casi, però, non venne fatto uso della tortura durante gli interrogatori e tutti gli arrestati furono prosciolti dalle accuse.
In questi Stati illuminati i Templari che vollero continuare la vita religiosa entrarono nei monasteri di altri Ordini religiosi, soprattutto quello cistercense; chi invece aveva ancora il desiderio di combattere passò nei ranghi degli Ospitalieri, dei Teutonici o negli Ordini spagnoli di Montesa e di Calatrava. Altri fratelli, che si "erano dati alla macchia" all'epoca degli arresti, misero a frutto l'addestramento militare ricevuto nell'Ordine diventando briganti o mercenari. Il re Dinis di Portogallo, come ringraziamento per l'apporto militare del Tempio nella *Reconquista* della Penisola Iberica, creò il nuovo Ordine dei "Cavalieri di Cristo", nel quale confluirono i beni e gli uomini del Tempio.

Il perdono di Chinon

È degli ultimi anni la scoperta (ma meglio sarebbe dire la "riscoperta") della cosiddetta "pergamena di Chinon", che conterrebbe il perdono accordato da Clemente V a Jacques de Molay ed ai suoi dignitari.
Riportata in auge dalla studiosa Barbara Frale, officiale dell'Archivio Segreto Vaticano, questa pergamena, già citata nel 1685 da Pierre Dupuy (Traitez concernant l'histoire de France sçavoir la condemnation des Templiers), è il resoconto della visita effettuata dagli incaricati papali nell'agosto 1308, presso il castello di Chinon. In questa fortezza, dove in seguito verrà tenuta prigioniera anche Giovanna d'Arco, erano incarcerati i vertici dell'Ordine del Tempio: Jacques de Molay, maestro generale, Raimbaud de Caromb, precettore d'Oltremare, Hugues de Peyraud, precettore di Francia, Geoffroy de Gonneville, precettore di Aquitania e Poitou, Geoffroy de Charny, precettore di Normandia.
I cardinali inviati da Clemente V, nel loro soggiorno, interrogarono i cinque Templari chiedendo la conferma delle dichiarazioni rilasciate a suo tempo dinanzi agli inquisitori del re, cosa che i prigionieri fecero: al termine i prelati accordarono il perdono ad ogni cavaliere, «riaccogliendolo nell'unità della Chiesa e restituendolo alla comunione dei fedeli e di sacramenti ecclesiastici».
Il documento, però, non dovette essere tenuto in grande considerazione dalla Curia pontificia, altrimenti non si spiegherebbe perché nel novembre 1309 il maestro templare avrebbe chiesto di poter assistere alla Santa Messa e partecipare al sacramento della Comunione. Neanche si spiega perché, il 18 marzo 1314, Jacques de Molay e gli altri suoi dignitari vennero condannati al carcere duro per il resto della vita, nonostante che nella pergamena di Chinon venga specificato che ognuno di loro «nelle nostre mani abiurava quella appena rivelata ed ogni altra eresia richiedendo umilmente anche il beneficio dell'assoluzione per questi fatti».
Probabilmente la volontà di Clemente V, in origine, era effettivamente quella di salvare il vertice del Tempio, intenzioni che però si scontrarono con il potere di Filippo il Bello che, con la sua rete di cospiratori tra le fila dei collaboratori papali, riuscì a rendere nullo quanto dichiarato nel documento.

Tra il 1309 ed il 1311, anche in Italia si svolsero i processi inquisitoriali contro l'Ordine del Tempio; vennero organizzati a Roma e Viterbo per lo Stato papale, a Firenze per la Toscana, a Barletta per il regno di Sicilia, a Ravenna per il nord Italia. Quest'ultimo, tenuto dall'arcivescovo Rinaldo da Concorezzo, suscitò un enorme scandalo e scalpore, sia perché durante gli interrogatori non venne fatto uso della tortura, come previsto dalla procedura, sia perché si concluse con l'assoluzione dei Templari prigionieri.
Naturalmente Clemente V non gradì il verdetto e dispose un nuovo processo tenuto in Toscana, tra Firenze e Lucca; questa volta gli inquisitori utilizzarono la tortura per ottenere le confessioni di cui avevano bisogno per arrivare alla logica condanna dei Templari, proprio come desiderava il papa.

I personaggi di un processo-farsa

Alla luce di tutti i documenti portati alla luce in questi ultimi anni (uno per tutti la famosa "pergamena di Chinon", grazie alla quale è stato reso noto il perdono portato dal papa a Jacques de Molay e ai dignitari del Tempio, prigionieri nel castello reale di Chinon) risulta evidente che quello intentato contro l'Ordine è stato più una macchinazione politica che un vero processo per eresia. Un intrigo internazionale in cui, a vario titolo, possono distinguersi diversi personaggi.
Il motore principale è la sete di potere (e quindi di denaro) di Filippo IV il Bello, figlio di Filippo III l'Ardito, nato nel 1268. A soli diciassette anni sale al trono di Francia e, grazie al matrimonio con Giovanna, contessa di Champagne, assume anche il titolo di re di Navarra.
Monarca dagli atteggiamenti molto discutibili, dette un forte impulso espansionistico alla Francia, gettando le basi per il futuro stato nazionale. Il suo nome è strettamente legato a due episodi fondamentali nella storia medievale: il tentativo di cattura di Bonifacio VIII ad Anagni ed il processo contro l'Ordine del Tempio.
La sua anima nera era rappresentata da Guglielmo di Nogaret, giurista di valore ed insegnante di diritto a Montpellier; un «*chierico saggio e sottile*», come ebbe a definirlo il cronista Giovanni Villani.
Nel 1294 divenne ministro e consigliere di Filippo il Bello e, per incarico di quest'ultimo, nel 1303 organizzò il tentativo di cattura di Bonifacio VIII, con la complicità di Sciarra Colonna; questo episodio, passato alla storia col nome di "Schiaffo di Anagni", aveva in seguito portato alla morte del pontefice a causa della forte tensione fisica e psicologica.
La sua conoscenza delle leggi, e dei cavilli che le governano, fu determinante per imbastire la rete in cui si trovò invischiato l'Ordine del Tempio. Come premio, venne nominato guardasigilli, carica prestigiosa poiché questo funzionario doveva custodire il sigillo reale, simbolo del comando. Morì nel 1313. Un personaggio, debole e pauroso, e completamente soggiogato da Filippo il Bello, fu senz'altro papa Clemente V. Nato in Guascogna col nome di Bertrand de Goth, studiò diritto civile all'università di Orléans ed

Castello di La Barben, anno 2008 *foto Mansio Templi.*

era stato consigliere giuridico del duca di Guienna; durante la sua carriera ecclesiastica ricoprì la carica di cappellano del papa, quella di vescovo di Comminges, nel 1295, e quella di arcivescovo di Bordeaux, nel 1299.
Alla morte di Benedetto XI il cardinale de Goth venne eletto con il consenso dei cardinali francesi, forse grazie all'appoggio di Filippo il Bello, ma sicuramente per le sue posizioni neutrali.
La sua investitura, avvenuta a Lione il 13 novembre, viene ricordata per un evento funesto: durante la processione, attraverso le vie della città, il crollo di un muro provocò la morte di alcuni personaggi importanti. Lo stesso pontefice venne sbalzato di sella perdendo, sia pure momentaneamente, il prezioso rubino che ornava la tiara.
Viene ricordato soprattutto per la sua posizione incerta durante il processo all'Ordine del Tempio e per lo spostamento della sede papale da Roma ad Avignone (dal 1309 al 1377), noto come "Cattività avignonese"; si interessò però dei corsi di studio in varie università (Roma, Parigi, Oxford, Bologna, Salamanca, Orléans, Montpellier) e sotto il suo pontificato vennero ufficializzate le università di Perugia (1308) e di Dublino (1312).
Morì a Roquemaure, in Provenza, il 20 aprile 1314, ufficialmente per un attacco di dissenteria, ma la lingua annerita fece pensare subito ad un avvelenamento; durante la veglia funebre, a causa delle candele cadute sul letto, il suo cadavere si carbonizzò quasi completamente, quasi una vendetta postuma di tutti i Templari fatti mandare sul rogo.
Ultimo personaggio della tragedia, questa volta dalla parte delle vittime, è il maestro generale del Tempio Jacques de Molay.
Figlio di Jean, signore di Longwy e di Rahon (Borgogna), nacque nel 1243; all'età di 22 anni, entrò nell'Ordine nella precettoria di Beaune e alla morte di Thibaud Gaudin (16 aprile 1292) fu eletto maestro generale in un Capitolo tenuto a Limassol, sull'isola di Cipro; in uno dei primi atti del suo magistero si firma «*humble mastre de la povre chevalerie dou Temple*». Pochi anni dopo il suo rientro in Europa si trovò a dover salvare l'Ordine dai tentativi di ingerenza, da parte di Filippo il Bello. Arrestato con tutti i Templari il 13 ottobre 1307, venne interrogato undici giorni più tardi ed imprigionato nel castello di Corbeil, poi a Chinon, ed infine a Gisors. Condotto a Parigi, il 18 marzo 1314 ritrattò pubblicamente le confessioni che gli venivano attribuite; lo stesso giorno, insieme a Geoffroy de Charny, venne arso sul rogo approntato sull'Île des Juifs, poco distante dal palazzo reale. Il luogo della sua esecuzione è ora ricordato da una targa commemorativa in bronzo, apposta su uno dei piloni del lato occidentale di Pont Neuf.
Fu certamente un uomo privo delle capacità di comando e diplomatiche necessarie in quel periodo storico così delicato; seppe però riscattarsi con l'eroismo del suo estremo atto.

PICCOLO GLOSSARIO TEMPLARE

Per una migliore comprensione, sia della parte storica che di quella descrittiva dei singoli edifici, si è reso necessario redigere un breve glossario di termini specifici dell'Ordine del Tempio.

Camerario o cubiculario: *indica il particolare incarico, spesso ricoperto da cavalieri templari, di addetto alla camera del pontefice ed alla sua persona.*

Capitolo: *si intende la riunione dei membri di un Ordine monastico, durante la quale si prendono decisioni importanti relative alla vita quotidiana della comunità. Nel Capitolo generale dell'Ordine del Tempio venivano effettuate le elezioni per la nomina del maestro generale. Il suo nome deriva dal "capitolo" della Regola monastica (dell'Ordine che si riuniva), letto all'inizio della riunione, che avveniva appunto nella "sala capitolare".*

Castellania: *è l'autorità attribuita, da un principe o da un pontefice, ad un nobile (in alcuni casi anche un frate templare), il quale si impegna a gestire un determinato castello ed il territorio circostante in nome e per conto del suo signore.*

Conrois: *o "lancia", era l'unità di base della cavalleria templare. Era costituita da 20-30 uomini, cavalieri o sergenti, ed era al comando di un commendatario.*

Croce patente: *croce a bracci uguali che si allargano nella parte esterna. Nel 1147, in occasione di un Capitolo generale svoltosi a Parigi, papa Eugenio III autorizzò i Templari a fregiarsene, apponendola sul loro mantello.*

Domus: *vedi il termine* Precettoria.

Mansio: *vedi il termine* Precettoria.

Mansione: *vedi il termine* Precettoria.

Magione: *vedi il termine* Precettoria.

Maestro: *era un incarico all'interno della struttura organizzativa templare. Il maestro generale era colui che, eletto dal capitolo dei fratelli, rappresentava l'Ordine e, di concerto con altri dignitari, prendeva le decisioni più importanti. Si avevano anche dei maestri provinciali, che avevano giurisdizione per la provincia a loro assegnata. Esistevano anche dei maestri che avevano particolari incarichi, come ad esempio la responsabilità dell'intero patrimonio boschivo del Tempio (***magister boscorum***).*

Ordine di Malta: *nacque in Terrasanta, prima dell'Ordine del Tempio, con la denominazione di Ordine di San Giovanni dell'Ospedale di Gerusalemme. Inizialmente aveva semplici funzioni di assistenza ai pellegrini; successivamente, sul modello dei Templari, si trasformò in Ordine militare, oltre che religioso. Con la fine delle Crociate (fine XIII secolo) nel 1309 i suoi cavalieri conquistarono l'isola di Rodi diventando "cavalieri di Rodi". Rimasero nell'isola fino al 1522 quando, dopo un lungo assedio da parte di Solimano il Magnifico, furono costretti ad abbandonarla. Dopo alcuni anni di esilio in Italia (fra Roma e Viterbo, con la flotta a Civitavecchia) nel 1530 ricevettero in dono, dall'imperatore Carlo V, l'arcipelago di Malta che trasformarono in una potente base navale nel centro del Mediterraneo, fino alla conquista prima di Napoleone e poi degli Inglesi. Per tutti questi secoli la nuova denomi-*

Affresco nel Duomo di Anagni (Fr).

nazione fu quella di Ordine di Malta. In conseguenza di questi cambiamenti, nei testi i suoi cavalieri vengono chiamati indifferentemente Giovanniti, Ospitalieri, Ospedalieri, Maltesi.

Precettore: *da lui dipendeva l'amministrazione della precettoria (vedi). Esistevano dei precettori che avevano mansioni particolari, come ad esempio il precettore di palazzo, che si occupava del buon andamento dei palazzi templari esistenti nelle città più importanti.*

Precettoria: *indica una proprietà all'Ordine del Tempio, spesso costituita da una casa, una chiesa o una azienda (agricola o meno) con le relative pertinenze.*

Provincia: *era una suddivisione amministrativa che, generalmente, rispettava le suddivisioni territoriali politiche esistenti all'epoca. La Penisola Iberica, ad esempio, era suddivisa nelle tre province templari di Aragona-Catalogna, Castiglia-Léon e Portogallo.*

Sergente: *era un uomo libero, non nobile, che entrava nell'Ordine, distinguendosi dai cavalieri, i quali possedevano i quattro quarti di nobiltà. Indossavano una cotta e un mantello nero, per distinguersi dai primi, il cui colore era bianco. I sergenti erano a tutti gli effetti fratelli combattenti, ma a molti di essi venivano affidati incarichi differenti, come la conduzione di precettorie, o come la gestione del traffico navale (il commendatore della Volta d'Acri, ossia del porto templare più importante della Terrasanta, era un sergente).*

Servente: *detto anche "fratello di mestiere", era un uomo non libero che faceva parte dell'Ordine, offrendo i propri servigi lavorativi, come agricoltore, falegname, pastore, fabbro, muratore, ecc.*